



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/pesaro-43-europa-doc-welcome-europa>

# Pesaro 43 - Europa.Doc - Welcome Europa

- FESTIVAL - Pesaro 43 -



Date de mise en ligne : domenica 1 luglio 2007

---

Close-Up.it - storie della visione

---

Il titolo a caratteri cubitali *WELCOME EUROPA*, che frantuma lo schermo in due esatte metà, interviene solo dopo una corposa introduzione ai temi e alle atmosfere del documentario. I primi cinque minuti, puntualizza il regista francese intervenuto a fine proiezione qui a Pesaro, sono gli unici "inventati" di sana pianta, eppure attendibilissimi, in sede di *sceneggiatura preventiva*: il resto è, quasi completamente, un documentario "puro". Impressionante, all'interno di questo incipit vibrante, la scena sulle "istruzioni per la sopravvivenza in Europa" da parte di alcuni maestri di vita immigrati ormai da tempo sufficiente per aver capito come funzionano le cose nei privilegiati paesi dell'Unione Europea.

La mdp marca stretto i protagonisti: si tratta degli immigrati al centro di questo documentario che dona visibilità agli invisibili delle società del vecchio continente. Dettagli e particolari finiscono così per fagocitare l'inquadratura. Nuove rasate secondo i modi più originali, piedi terragni, che hanno perso il loro aspetto primigenio, andando a ricordare piuttosto quello di radici di alberi. E, in una simile dimensione, la fotografia prescelta da Ulmer acquista peso e rilevanza centralissime: essa è sporca, sgranata, sgradevole perfino. Le luci sparate, e contemporaneamente fuori fuoco, restituiscono una dimensione allucinata, attorno ai volti spaventati, agli occhi in cui leggi evidente un terrore che non conosce requie. La dimensione sempiternamente notturna risulta la sola possibile per queste persone che vivono nell'ombra, celate allo sguardo dei milioni di ignari benpensanti (salvo trovarsi puntualmente protagonista di episodi di cronaca nera: in Italia, come in Francia, o in Olanda ecc... Ulmer non concede illusioni).

In un primo momento, ci viene detto che se "vai in Olanda, lì puoi vivere": poi, però, senti pronunciare frasi che rimettono tutto in discussione, come quella messa in bocca ad un *colored trans* che tenta di sopravvivere proprio nel presunto *Paese più civile del mondo*: "Se hai la pelle bianca, ti danno lavoro. Altrimenti no".

Un dato importante e scarsamente rilevato dai vari media occidentali, è quello della notevole dignità personale, della moralità perfino intransigente, di molti di questi immigrati di religione musulmana, su cui si appunta invece l'attenzione di Ulmer. Immigrati che si "vedono costretti" a delinquere, per mandare soldi alle famiglie lasciate dietro di sé a casa, nelle terre d'origine (la Turchia, la Romania, l'Albania, il Marocco ecc...); che ci dicono, allora, come **loro** vedono **noi**, tanto per cambiare: come popolazioni poco inclini alla tenerezza, che non lasciano spazio ai sentimenti. Ecco ad esempio, per noi italiani, come può apparire la lungamente "accarezzata" Roma: "Me la immaginavo come il cuore stesso della civiltà: e invece, trovi miseria e orrore ovunque ti giri".

Per qualcuno, "vivere è resistere": non tutti se ne rammentano. Poi, per fortuna, arriva un documentario come questo, che col suo piglio volitivo eppure schivo, poco propenso a lanciare dogmatismi, a fornire lezioni spicciolate, spalanca riflessioni di cui il cinema contemporaneo, colpevolmente, poco si cura.

*Post-scriptum :*

**Regia:** Bruno Ulmer; **sceneggiatura:** B. Ulmer, F. Mangeot, J.P. Fargeau; **fotografia:** Denis Gravouil; **montaggio:** Florent Mangeot; **musica:** Fabien Bourdier; **produzione:** Son et Lumière, ARTE; **durata:** 90'; **origine:** Francia, 2006